

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Chi dunque escogitò il tormento? Amore. Amore
è il Nome non familiare
dietro le mani che tesserono
l'intollerabile camicia di fuoco
che potere umano non può togliere.

Noi soltanto viviamo, soltanto sospiriamo
se consumati da fuoco a fuoco..

Con la forza di questo Amore e la voce di questa
Chiamata

noi non cesseremo l'esplorazione
e la fine di tutto il nostro esplorare
sarà giungere là onde partimmo
e conoscere il luogo per la prima volta.
Attraverso l'ignoto rammemorato
cancello dove l'ultima terra da conoscere
è quella che era il principio; alle sorgenti
del più lungo fiume
la voce della cascata nascosta
e i bambini tra i rami del melo
non noti, poiché non attesi
ma uditi, quasi uditi nel silenzio
tra due onde di mare. Su
presto, qui, ora, sempre -
Una condizione di completa
semplicità (che costa
non meno di ogni cosa) e tutto
sarà bene e ogni genere di cose
sarà bene, quando le lingue di fuoco si incurvino
nel nodo di fuoco incoronato
e il fuoco e la rosa siano uno.

[Thomas Stearn Eliot]

ORA DELLA MADRE

**Frati Servi di Maria
comunità di santa Maria delle Grazie
venerdì santo – 21 marzo 2008
canto d'inizio**

1. Ritta, discosta appena dal legno,
stava la Madre assorta in silenzio,
pareva un'ombra vestita di nero,

4. Allora certo hai pensato all'evento:
quando sarà consumata ogni cosa,
ecco che tu lo rimetti nel grembo

neppure un gesto nel vento immobile.

2. Erano rare parole sommesse,
e senza voce, sospiri appena
di lui, parola vivente del Padre,
Verbo che aveva creato i mondi.

3. Ma in lei avevano un'eco funerea
come caduta di pietre su tomba,
mentre vedeva lo stagno del sangue
che s'aggrumava ai piedi dell'albero.

per partorirlo ancora, Maria.

5. Così sarai la vera immagine
di questa chiesa chiamata per sempre
perenne madre a dargli la vita
nella pietà che conforta la terra.

6. O Madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere,
e star con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo.

saluto

pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

ass.: *Amen*

pres.: Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha rigenerati ad una speranza viva,
risuscitando il Figlio suo da morte.

ass.: *A Lui la lode e la gloria nei secoli!*

pres.: Dio, che ha tanto amato gli uomini
da dare il suo Figlio Unigenito,
ci faccia rivivere con Maria la passione del Figlio
e con lei attendere l'alba della risurrezione.

ass.: *Benedetta sii tu Maria, figlia del Dio altissimo,
più di tutte le donne della terra!*

monizione

pres.: Fratelli, abbiamo celebrato con pietà commossa il mistero della passione e della morte del Signore. Ora, sul far della notte, siamo riuniti attorno alla Madre dei Dolori per meditare e pregare con lei sul *passaggio* pasquale di Cristo, suo Figlio. "Il cammino vitale di Maria ha il suo momento culminante sotto la croce, ove si compie il suo ritorno al Figlio: nell'Ora in cui Gesù è innalzato e glorificato, Maria riceve la definitiva consacrazione del suo 'sì'. E possiamo considerare come il suo sì iniziale l'abbia portato lontano! Il corso degli eventi dolorosi è stato parte della *spada* di Maria: vedere il proprio Figlio avvicinarsi al precipizio, al pericolo estremo, e contemporaneamente essere spinta fuori, impedita ad intervenire... Maria impara a conoscere nella sua carne che l'amore di Dio per l'umanità è infinito: ella ne è momento ed espressione. Per questo la veneriamo come modello capace di introdurci in quell'Amore, di cui ha sperimentato il fuoco. Maria ha dato se stessa a Dio, ha dato Gesù alla sua missione, si è liberata di tutto ciò che in lei costituiva, anche minimamente, possesso affettivo del Figlio. Per questo riceve in dono la comunità primitiva. Nell'accettare che il Figlio muoia, nel privarsene per l'umanità, Maria accoglie altri: apre il suo cuore per ricevere i figli della Chiesa, per essere Madre nostra" (Carlo M. Martini).

In quest'ora oscura "*presaga di speranza*", secondo la tradizione dei Servi, uniamoci alla Madre dei viventi, per consolarla del dolore per la morte del Figlio.

preghiera (Carlo M. Martini)

pres.: Preghiamo.

O Maria, davanti al tuo mistero,
noi siamo impotenti e muti.

Tu hai sperimentato la forza dell'amore di Dio per noi;
hai sperimentato a tue spese in quale misura tuo Figlio
si sia abbandonato alle nostre mani, sfuggendo alle tue;
hai sperimentato la nostra cattiveria verso di lui
e hai partecipato alla sua bontà, e alla sua dedizione inerme.

Ottienici, per tua intercessione,
di sperimentare la forza dell'amore di Dio
e di accettare, come tu hai accettato,
di divenire compartecipi della sua azione potente.

ass.: *Ti chiediamo, Madre di Gesù e Madre nostra,
un cuore semplice, umile, paziente, abbandonato a Dio,
capace di diffondere intorno a sé
l'accettazione filiale del piano di Dio,
che trasforma il mondo. Amen*

Testi per la meditazione

1. Maria ai piedi della croce

Dai vangeli secondo Luca e secondo Giovanni (Lc 23,27-31/ Gv 19,25-27)

Seguiva Gesù una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "*Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?*".

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "*Donna, ecco il tuo figlio!*". Poi disse al discepolo: "*Ecco la tua madre!*". E da quel momento il discepolo la prese tra i suoi beni.

meditazione

INNO [Romano il Melode] **Maria ai piedi della Croce**

ass.: *Venite tutti a celebrare Colui che fu messo in croce per noi;*

*Io vide Maria su quel legno e disse
"Anche se ti sottometti alla croce,
tu sei il Figlio mio e mio Dio!"*.

Maria: Dove vai, Figlio? Perché così rapido compi il corso della tua vita?
Forse altre nozze ci sono a Cana e tu ti affretti a recarti là
per dar loro vino dall'acqua?
Devo venire con te, o figlio, o è meglio che io ti aspetti?
Dimmi una parola, o Verbo: non passar oltre senza parlare,
Tu che mi serbasti pura, *figlio mio e Dio mio*.
Mai avrei creduto, o figlio di vederti in questo stato;
voglio capire, come mai la mia luce viene spenta,
come mai viene inchiodato ad una croce *il figlio mio e Dio mio!*
Ti sei avviato, o figlio, ad una morte ingiusta,
e nessuno divide con te il suo dolore,
solo Tu muori per tutti, figlio mio, Tu muori da solo,
perché tutti salvasti e a tutti fosti benevolo, Tu *il figlio mio e Dio mio!*

Cristo: Perché piangi, madre mia? Perché con le altre donne ti abbandoni ai lamenti?
Non dovrei patire e morire? Come, dunque, potrei salvare Adamo?
Non dovrei abitare una tomba?
E come potrei riportare alla vita quelli che stanno negli Inferi?
Tu sai che io sono crocifisso ingiustamente;
perché, dunque, piangi, madre? Grida piuttosto così:
patti volontariamente *il figlio mio e Dio mio!*
Deponi, Madre, deponi il tuo dolore,
non si addice a te il gemere, poiché fosti chiamata *piena di grazia*.
Tu sei nel cuore del mio talamo:
quelli che stanno nella stanza nuziale, chiamali, sono tuoi servi;
correndo con trepidazione, ognuno ti obbedirà quando dirai:
dov'è il figlio mio e Dio mio!

Nella carne, che tu mi hai dato, io patisco, in essa salvo.
Non piangere dunque, madre mia, piuttosto gridi così:
Patisce volontariamente *il figlio mio e Dio mio!*

Maria: Ecco, figlio mio, dagli occhi scaccio le lacrime,
ancor più faccio forza al mio cuore,
ma la mia ragione non può tacere.
Perché, o frutto delle mie viscere, mi dici:
se io non patirò, Adamo non guarisce?
Eppure senza patire sanasti molta gente;
quando ridesti la vita ai morti, morto non diventasti,
né fosti deposto in una tomba, figlio mio e vita mia.

Come dunque puoi dire: Se non patirò, Adamo non guarisce?
Ogni cosa ti serve, perché sei il Creatore dell'universo,
perché dunque corri, figlio?

Non affrettarti al sacrificio, non amare la morte, *figlio mio e Dio mio!*

Cristo: Tu non intendi, Madre, perciò apri la mente
e lascia entrare la parola, che ascolti, e rifletti su ciò che dico.
Lo sventurato Adamo, infermo nel corpo e nell'anima,
s'ammalò perché lo volle, non mi ascoltò e ora è in pericolo.
Tu capisci quello che dico: perciò non piangere, madre mia,
ma grida piuttosto: Abbi pietà di Adamo,
abbi compassione di Eva, *figlio mio e Dio mio!*

Maria: Mio signore, se parlo ancora una volta, non adirarti con me:
ti dirò quello che ho in cuore
per imparare da te fino in fondo ciò che io desidero.
Se patirai e morirai, ritornerai a me?
Se andrai a curare Adamo insieme a Eva, potrò vederti ancora?
Questo temo: che dal sepolcro, Tu salga subito lassù
e a me, che cerco di vederti, non resti che piangere gridando:
Dov'è il figlio mio e Dio mio?

Cristo: Sta' di buon animo, madre,
tu sarai la prima a vedermi uscito dal sepolcro:
ti rivelerò da quali tormenti ho liberato Adamo e Eva
e tu con gioia griderai: Ha salvato i miei padri *il figlio mio e Dio mio!*
Pazienta un poco, madre, e vedrai come a guisa di medico
io deponga le vesti e, giunto in fretta dove essi giacciono,
mi prenda cura delle loro anime,
tagliando con la lancia le incrostazioni e le tumefazioni,
con l'aceto rimarginerò le ferite,
con i chiodi farò una sonda per esplorare le piaghe
e fasciarle poi con la mia tunica.
La croce mi sarà come cassetta delle medicine,
di cui mi servirò, madre, perché tu possa cantare:
Patendo, guarì il loro patire *il figlio mio e Dio mio!*
Deponi, Madre, deponi il tuo dolore e cammina nella gioia:
io mi affretto ormai a quello per cui sono venuto,
a compiere la volontà di Colui che mi ha mandato.
Questo fin dal principio fu stabilito da me e dal Padre mio
e dal mio Spirito fu deciso:
che io mi facessi uomo e patissi per colui che era caduto.
Corri, dunque, madre, e annunzia a tutti:
Patendo sconfigge il Nemico e ritorna vittorioso *il figlio mio e Dio mio!*

Maria: Sono vinta, figlio mio, sono vinta dall'amore
e non posso rimanere nel talamo, mentre Tu stai sulla croce,
e starmene in casa mentre Tu giaci nella tomba.
Lascia che io venga con te, mi da forza anche solo il guardarti.
Voglio vedere la iattanza dei paladini di Mosè;
per vendicarlo, come sembra, quei ciechi sono venuti a ucciderti.
Eppure Mosè proprio questo disse a Israele:
"Vedrai su di un legno la vita" (Num 21,8).
E chi è la vita? *Il figlio mio e Dio mio!*

Cristo: Se mi vuoi accompagnare, non pianger, madre,
e non tormentarti, se vedrai sconvolgersi gli elementi.
La violenza di questa audacia scuoterà tutta la creazione:
il cielo si oscurerà, facendosi come cieco,
e non riaprirà gli occhi finché non lo dirò.
La terra e il mare fuggiranno a precipizio,
il tempio squarcerà il velo accusando così quei temerari,
i monti si scuoteranno, le tombe si svuoteranno.
Quando vedrai queste cose, se avrai paura, donna qual sei,
grida a me: Risparmiami, *figlio mio e Dio mio!*
[Romano il Melode, *Kontakia/2*, Città nuova ed. Roma 2007, vol. II: 44-49]

pres.: Ave Maria...
ass.: Santa Maria...

preghiera (Romano il Melode)

pres.: O Figlio della Vergine, o Dio della Vergine,
o Creatore del mondo, Tua è la passione,
tua la profondità della sapienza.
Tu conosci ciò che eri e ciò che sei diventato;
Tu, accettando di patire, ti degnasti di venire a salvare l'umanità;
Tu, come agnello, prendesti su di te le nostre colpe,
Tu, dando morte ad esse, con il tuo sacrificio
hai salvato tutti, o Salvatore.
Tu sei nel dover patire e nel non poter patire.
Tu sei nel morire e nel salvare;
Tu desti all'augusta tua Madre la sicurezza di gridare a te:
"Figlio mio e Dio mio!".

ass.: *Canta, o creatura della terra,
canta e da' lode a chi ha patito ed è morto per te;
e quando tra poco lo vedrai vivere, accoglilo nel cuore
perché Cristo sta per risollevarsi dalla morte e rinnovarti, o uomo.
Preparagli un'anima pura,*

*affinché il tuo re, venendo ad abitare in essa,
ne faccia un cielo.
Ancora un poco ed Egli verrà e inonderà di gioia gli afflitti,
perché esulti Adamo. Amen*

Stabat mater dolorosa
juxta crucem lacrimosa
dum pendeat Filius.

canto processionale
Cujus animam gementem,
contristatam et dolentem,
pertransivit gladius.

2. Crocifissione e morte di Gesù

Dal Vangelo secondo Luca (23,39-48)

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!*". Ma l'altro lo rimproverava: "*Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male*". E aggiunse: "*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*". Gli rispose: "*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*". Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*". Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "*Veramente quest'uomo era giusto*". Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

preghiera in silenzio

MEDITAZIONE (Simone Weil) Viandante, vedi se c'è un dolore simile al mio!

- lett.: L'amore per il prossimo, costituito di *attenzione creatrice*, è analogo al genio.
L'*attenzione creatrice* è *fare attenzione a ciò che non esiste*.
Nella carne anonima, che giace sull'orlo della strada, non c'è umanità.
Eppure, il samaritano si ferma e guarda, fa attenzione a questa umanità assente e i suoi gesti confermano che si tratta di attenzione vera e reale.
 - lett.: La fede è visione delle cose invisibili.
Il momento di attenzione del samaritano è *un atto di fede*,
così come è un *atto d'amore*
Allo stesso modo un uomo alla merce di un altro non esiste.
"Per diventare invisibile, non c'è mezzo più sicuro che farsi povero".
L'amore vede ciò che è invisibile.
- ass.: *L'amore per il prossimo è l'amore che scende da Dio verso l'uomo.
Dio è ansioso di scendere verso gli sventurati.
Non appena un'anima, fosse anche l'ultima, la più miserabile e deforme,*

*è disposta ad acconsentire, Dio si precipita in lei
per poter guardare e ascoltare gli sventurati tramite suo.
Solo col tempo l'anima si accorge di questa presenza:
Dio è presente dove gli sventurati sono amati per se stessi.*

L'amore di Dio e la sventura

Il grande enigma della vita umana non è la sofferenza, è la sventura. Nella sventura Dio è assente. Non si può accettare l'esistenza della sventura, se non considerandola come una distanza. Dio ha creato per amore, ai fini dell'amore. Dio non ha creato altro che l'amore stesso e i mezzi dell'amore. Ha creato tutte le forme dell'amore ha creato esseri capaci di amore a tutte le distanze possibili. Lui stesso – poiché nessun altro poteva farlo- è andato alla distanza massima, alla distanza infinita. Questa distanza infinita fra Dio e Dio, strazio supremo, dolore che non ha pari, miracolo d'amore, è la crocifissione. Nulla può essere più lontano da Dio di ciò che è stato reso maledizione. Questo strazio, al di sopra del quale l'amore supremo crea il legame dell'unione suprema, risuona in perpetuo attraverso l'universo, in fondo al silenzio, come due note separate e fuse come un'armonia pura e straziante. È la Parola di Dio. L'intera creazione non è che la sua vibrazione. Quando la musica umana, nella sua massima purezza, penetra nella nostra anima è proprio questo che percepiamo attraverso di essa. Quando abbia-mo imparato ad ascoltare il silenzio, è questo che -nel silenzio- cogliamo più distintamente. Coloro che perseverano nell'amore sentono questa anche al fondo dell'abbattimento in cui li ha gettati la sventura. Da quel momento non possono più avere dubbi.

Gli uomini colpiti dalla sventura sono ai piedi della croce, quasi alla massima distanza possibile da Dio. La nostra miseria ci dà il privilegio infinitamente prezioso di partecipare alla distanza che separa il Figlio dal Padre. Tale distanza è tuttavia separazione soltanto per coloro che ama-no; ma per essi la separazione, anche se dolorosa, è un bene perché è amore. La stessa angoscia di Cristo abbandonato è un bene. Per noi, quaggiù, non può esservi bene maggiore che parteci-parvi. Dio non può essere presente pienamente in noi, perché vi è l'ostacolo della carne. Nell'e-strema sventura, in compenso, può essere assente quasi perfettamente. Sulla terra è questa l'unica nostra possibilità di perfezione; per tale ragione la croce è la nostra unica speranza: “*Nulla silva talem profert, fronde, flore, germine*” (Crux fidelis).

Bisogna soltanto sapere che l'amore è un orientamento e non uno stato d'animo. Se lo si ignora si cade nella disperazione al primo contatto con la sventura. Chi riesce a mantenere la propria anima orientata verso Dio mentre un chiodo –la sventura- la trafigge, si trova inchiodato al centro dell'universo. L'anima si trova al punto di intersezione tra la creazione e il creatore, la dove si intersecano i bracci della croce. San Paolo pensava forse a questo, quando diceva: “*Siate*

radicati nell'amore, per essere capaci di comprendere cosa significa l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3,17-19).

[Simone Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi ed., Milano 1988, p. 88-101]

pres.: Ave Maria...

ass.: Santa Maria...

preghiera (Henri Nouwen – Carlo M. Martini)

pres.: Santa Maria, a te guardiamo quando siamo feriti da dolore e abbandono.

Siamo tentati di evadere da questo, di nasconderci dietro lamenti e accuse, di diventare vittime di disperazione, profeti di sventura.

Eppure la nostra vocazione è di guardare, come Te, Gesù sofferente, senza lasciarci schiacciare dal suo dolore, ma accogliendolo nel cuore perché dia frutti di compassione.

Nella nostra giornata aiutaci a scegliere la via stretta, il sentiero del dolore, il sentiero della speranza, lasciandoci guidare da te, Madre Addolorata.

ass.: *Tu conosci, Maria, come il buio del grande Sabato possa talora penetrare fino in fondo all'anima, pur nella completa dedizione alla volontà di Dio.*

Tu ci ottieni sempre, Maria, la consolazione che sostiene lo spirito, intercedendo per la nostra fecondità spirituale.

Tu, Maria, ci insegni che l'annuncio e la testimonianza del vangelo, il servizio e l'impegno di trasmettere la fede, ha un prezzo, “si paga a caro prezzo”.

Donaci quell'intima consolazione della vita, che accetta di pagare volentieri, unita al cuore di Cristo, questo prezzo della salvezza.

Fa' che il nostro piccolo seme accetti di morire per portare molto frutto. Amen

Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem Natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.

3. Prendere la croce

Dal vangelo secondo Marco (8,34-38)

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in

cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

preghiera in silenzio

MEDITAZIONE (Dag Hammarskjöld) **E presto verrà la notte...**

1. lett.: Come vivere da uomo libero,
sempre cosciente di tutta l'ingiustizia del passato,
di tutta la meschinità del mio presente?
Come potermi perdonare ogni giorno?
2. lett.: La vita mi giudicherà, con la misura dell'amore
di cui *io stesso* sono capace.
Giudicherà con la pazienza corrispondente alla sincerità dei miei sforzi
di venire incontro alle sue richieste
e con una rettitudine, davanti alla quale
i deboli tentativi di autodifesa non avranno alcun peso
- ass.: *Ogni giorno il primo. Ogni giorno una vita.
Ogni mattino dobbiamo porre il calice del nostro essere
per ricevere, contenere e ridonare.
Lo porgeremo vuoto, perché ciò che è stato,
va rispecchiato solo nella sua limpidezza,
nella sua forma e nella sua capienza.
E quelle cose, che per la nostra indegnità non osiamo
e per la nostra cecità non possiamo chiedere,
accordacele Tu, Signore. Amen.*

Rinneghi se stesso

Questa impressionante ingiunzione di Gesù è inserita nel discorso sulla sequela. La triplice esperienza del destino di Gesù (*rifiuto, morte e risurrezione*) deve trovare un prolungamento nel destino del discepolo. Gesù non si rivolge ad una élite di sapienti, ma a tutti gli uomini indistintamente e tutti sono invitati a far parte della cerchia dei discepoli. Nel *Messaggio ai giovani* del 2001, Giovanni Paolo II ha dichiarato: "Gesù non è il Messia del trionfo e della potenza. Infatti non ha liberato Israele dal dominio romano e non gli ha assicurato la gloria politica. Come autentico Servo del Signore, ha realizzato la sua missione di Messia nella solidarietà, nel servizio, nell'umiliazione della morte. È un Messia al di fuori di ogni schema e di ogni clamore, che non si riesce a "capire" con la logica del successo e del potere, usata spesso in questo mondo come criterio di verifica dei propri progetti e azioni". "*Rinneghi se stesso*": è una esigenza evangelica difficile, dura, paradossale, quasi inaccettabile. In prospettiva teologica comporta la decisa e convinta risoluzione di non riconoscersi più per quel che si è stati fino al presente, di sconfessare il proprio passato, rinunciare agli interessi e

ai progetti e ideali che finora hanno riempito la vita. "*Rinneghi se stesso* significa non tener conto di ciò che si ha di più profondo in se stessi: il desiderio di autoaffermarsi e di vita" (T. Matura). Giovanni Paolo II precisa che la *loghion* di Cristo comporta: "*rinunciare al proprio progetto, spesso limitato e meschino, per accogliere quello di Dio. Gesù non chiede di rinunciare a vivere, ma di accogliere una novità e una pienezza che solo Lui può dare*". È una esplicita dichiarazione di libertà da se stessi e da ogni sicurezza terrena: si decide di appoggiare il proprio cuore unicamente su Dio, disancorandolo da ogni altro bene sulla terra. È un capovolgimento radicale dell'esistenza. Si passa da una vita progettata in termini di *possesso* ad un'altra progettata in termini di *espropriazione*, di donazione e di servizio. Vuol dire togliere l'*io* dal centro delle proprie attenzioni e preoccupazioni, reagire decisamente contro i suoi moti di egoismo, di superbia, di avidità e di orgoglio e scegliere di vivere per il Signore e i fratelli.

L'esistenza intera viene inquadrata in una luce nuova: si prende a vivere *per-gli-altri*; si fa dono di tutta la propria vita: di ciò che si ha e di ciò che si è. Si scopre la propria esistenza come dono, offerta, disponibilità, servizio, attenzione al prossimo, nella logica del dono e della gratuità. Si tratta di dire -e dirsi- dei *no* e dei *sì* al Maestro, il quale sollecita ad entrare pienamente e definitivamente nella "*condizione permanente*" del discepolo. È in questo contesto storico di rinuncia e di croce che i Dodici confermano e completano la loro scelta di seguire Gesù. Ora egli ha parlato di sofferenza e umiliazione, non di dominio e trionfo. Ed è proprio in questa circostanza che i Dodici passano da una *sequela dichiarata* ad una *sequela vissuta* con tutti i rischi e le implicanze e si misurano con le dure esigenze del Maestro.

Scegliere il Maestro nella propria vita significa anche dividerne tutte le scelte e il destino, per essere non solo *come lui*, ma *lui stesso*, al cospetto della storia e del mondo. La rivelazione completa della *identità di Gesù*, sofferente e glorioso, potente e umiliato, vittorioso e sconfitto, proietta una luce nuova sulla *identità del discepolo*, sul suo futuro e la sua missione. Del resto non è in gioco una esperienza con il facile biglietto di andata e ritorno, ma una scelta definitiva, *per sempre*, senza ritorno. È una affascinante avventura che coinvolge il discepolo fin nelle radici più profonde del proprio essere.

[Ubaldo Terrinoni, *La sapienza del cuore*, EDB, Bologna 2007. p. 178-180]

pres.: Ave Maria...

ass.: Santa Maria...

preghiera (Karl Rahner)

pres.: Nella tua *Ora*, Signore, contempi ancora una volta tua Madre:

Tu non hai risparmiato nulla a questa Madre.

Tu non fosti soltanto la gioia della sua vita,

preghiera conclusiva [Montagna, Vanier]

fosti pure la sua amarezza e la sua pena:
entrambe provenivano dal tuo amore.
Perché ti ha servito nella gioia e nel dolore,
per questo ami tua Madre,
per questo essa è diventata Madre tua.
Essa non stava sotto la croce solo con il dolore di una Madre dolente,
ma come Madre di tutti i viventi, a offrire il Figlio per noi.
A nome nostro pronunciava il suo *fiat* per la morte del Signore.
Signore, donando questa madre al discepolo amato,
l'hai donata a tutti noi, dicendo a ciascuno: "Figlio, ecco tua Madre!".
O Parola, che ci affidi un lascito eterno!
ass.: *Sotto la tua croce, Signore, sta come discepolo amante
solo colui che a partire dalla tua Ora accoglie la Madre tua con sé.
Le sue mani, materne e pure,
distribuiscono tutte le grazie meritate dalla tua morte.
Concedici la grazia di venerare e amare tua Madre.
Dille di guardare a noi poveri: "Donna, ecco tuo figlio".
Se ci lasciamo affidare al cuore di tua Madre,
la tua morte non sarà avvenuta invano per noi
e saremo accanto a lei,
quando irromperà il giorno delle nozze eterne
e tutta la creazione trasfigurata in eterno si sarà congiunta a te. Amen*

Eja mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam.

Quando corpus morietur,
fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen

4. Conclusione

monizione [Dalla *Redemptoris Mater*]

lett.: Ci siamo incamminati con Maria nel *grande sabato*, iniziato accanto al sepolcro di suo Figlio. Mediante la fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spogliazione. Ai piedi della croce, ella partecipa al mistero di questa spogliazione. È questa forse la più profonda kenosi della fede nella storia dell'umanità. Mediante la sua fede, Maria partecipa alla morte redentrice del Figlio... La nuova maternità di Maria, generata dalla fede, è frutto del *nuovo* amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio. Anche noi siamo invitati *–nel grande sabato–* a rinascere dal silenzio della fede come suoi *nuovi figli*, che prendono con sé la Madre donata, segno e ricchezza dell'amore che unisce ogni discepolo a Cristo.

offerta dell'incenso

pres.: Santa Maria, custode dell'alleanza, madre di tutti gli uomini,
come Giovanni ti accogliamo nel nostro amore,
presenza ormai silenziosa nel grande silenzio dell'adorazione.
Resta nelle nostre case e nei nostri cuori,
madre di ogni fedeltà e di ogni tenerezza;
resta così nella casa del mondo,
terra di infinita fecondità.

ass.: *E il Signore Gesù, figlio del cielo per il Padre,
figlio della terra per te, sua Madre,
anche noi renda figli della terra e del cielo:
per le tue preghiere, o nostra Donna,
egli faccia di noi come del discepolo,
che anche tu amavi,
testimoni della luce e della vita.*

pres.: O Donna del silenzio, avvolgici con il tuo silenzio
il silenzio della Trinità, dove l'amore è presenza.
O Donna di compassione, sei rimasta
accanto al corpo nudo, spezzato, di Gesù,
il cuore stritolato, in agonia, gli occhi pieni di lacrime:
insegnaci la compassione per il nostro mondo spezzato,
insegnaci la via della risurrezione.

O Donna di dolcezza,
quando oggi molti cercano maestri per andare sulla strada di Dio,
guidaci sulla strada di Gesù, l'unico Maestro.
Aiutaci a seguirlo per diventare compassionevoli.

ass.: *Amen*

congedo

pres.: La fede della Vergine illumini la nostra vita;
la sua materna protezione accompagni il nostro cammino
incontro al Risorto.

ass.: *Amen*

[l'assemblea si scioglie in silenzio]